

Da Repubblica.it del 4 febbraio 2007

Raciti ucciso da un corpo contundente Migliaia di catanesi alla camera ardente

I funerali dell'ispettore saranno trasmessi in diretta su RaiUno



Coda alla camera ardente

ROMA - L'ispettore capo Filippo **Raciti** è morto per un'emorragia al fegato, ucciso non dall'esplosione di una bomba carta, come ipotizzato in un primo momento, ma da uno o più oggetti contundenti. L'esito dell'autopsia modifica lo scenario investigativo e, secondo gli inquirenti, allunga i tempi delle indagini. Indagini che hanno portato finora all'arresto di 29 persone, alcune delle quali minorenni, e che proseguono incessanti mentre migliaia di catanesi hanno reso omaggio alla salma di Raciti alla vigilia dei funerali.

L'autopsia. L'esame della salma ha permesso di accertare che Raciti è morto per "trauma addominale e fratture multiple del fegato, compatibili con un colpo contundente di importante adeguatezza lesiva". In parole semplici l'ispettore è stato colpito da uno o più oggetti contundenti di grandi dimensioni che gli hanno spaccato il fegato procurandogli una ferita mortale. I risultati dell'esame autoptico modificano tra l'altro gli orari dell'aggressione sfociata nella morte di Raciti: non più tra le 20.31 e le 20.34 ma in un arco temporale più ampio perché il colpo mortale potrebbe essere stato inflitto all'ispettore capo anche mezz'ora prima. E in questo scenario perde quota l'ipotesi dell'agguato, della vendetta personale.

L'inchiesta. I magistrati che coordinano le indagini prendono atto delle novità introdotte dall'esito dell'autopsia: "Ora - ammette il procuratore aggiunto Renato Papa - le indagini si fanno più difficili perché dobbiamo esaminare un arco di tempo più ampio e dobbiamo andare a ritroso di almeno mezz'ora: l'impatto mortale è avvenuto tra poco prima delle 20 e le 20.34". Un arco temporale non coperto interamente da filmati e foto, il che significa che potrebbero non esserci immagini dell'aggressione.

La vasta operazione condotta da polizia e carabinieri a partire da ieri pomeriggio, durante la quale sono state perquisite le sedi di quattro gruppi di ultras, ha portato all'arresto di altre sette persone e al sequestro di armi, petardi e bombe carta. Le persone arrestate finora sono quindi 29. Tra loro ci sono anche due figli di medici e un figlio di un poliziotto. E secondo la Direzione distrettuale antimafia gli ultras potrebbero "essere riforniti di droga e armi dalla criminalità organizzata".

L'omaggio alla salma. Dopo l'autopsia il corpo di Raciti è stato composto e deposto in una bara avvolta nel tricolore. Il feretro è stato quindi trasferito nella camera ardente allestita nella sede del Reparto mobile della polizia dove in poche ore migliaia di catanesi hanno reso omaggio alla salma e hanno lasciato centinaia di mazzi di fiori e bigliettini. Nei messaggi dedicati all'ispettore ricorrono parole come "Mi vergogno", "indignati" o "morte assurda". Accanto alla salma la vedova, Marisa Grasso, circondata da parenti e poliziotti, sempre composta nel suo dolore. Anche quando le è stata consegnata la lettera che il presidente del Consiglio Romano Prodi ha inviato a lei e ai figli, Fabiana e Alessio.



Marisa Grasso, vedova di Raciti

Domani i funerali. Le esequie saranno celebrate domani alle 12 nella cattedrale, in contemporanea con il Pontificale della festa di Sant'Agata. La cerimonia sarà trasmessa in diretta su RaiUno. Per il governo sarà presente il ministro dell'Interno Giuliano Amato. Ci saranno poi il leader di An Gianfranco Fini e il presidente della Regione Salvatore Cuffaro.

La città sotto shock. Catania è apparsa oggi come una città divisa: da una parte le migliaia di persone che esprimevano il proprio dolore e il proprio sdegno per quanto accaduto venerdì e dall'altra i festeggiamenti per la patrona Sant'Agata. Ad appena 500 metri dalla camera ardente di Raciti la fiera che porta il nome della protettrice della città è stata affollatissima per tutto il giorno. La festa prosegue, anche se in tono minore e con una forte preminenza degli eventi religiosi. Ma i fedeli sono divisi su questa scelta: chi si dice soddisfatto di questa decisione sostiene che "non si poteva punire un'intera città per l'atto di pochi delinquenti" mentre chi non condivide ritiene che bisognava sospendere tutto per rispetto a Raciti e per dare un segnale forte.

Pulvirenti non lascerà. Il presidente del Catania ha deciso di non lasciare il calcio come invece aveva detto di voler fare subito dopo i tragici fatti di venerdì. "Avevo pensato di andarsene via - ha detto - ma sono arrivato alla conclusione che non bisogna darla vinta a questi teppisti. Il dg Lo Monaco e io restiamo ai vertici del Catania. Ci ha convinti la reazione della città".

(4 febbraio 2007)